

IV DOMENICA ORD. – C

3 febbraio 2019

Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno

Prima Lettura Ger 1,4-5.17-19

Dal libro del profeta Geremia

Nei giorni del re Giosia, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni.

Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 70

La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

In te, Signore, mi sono rifugiato, / mai sarò deluso.

Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:

davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!

Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.

Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Seconda Lettura 1 Cor 12,31-13,13

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non

avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Vangelo Lc 4,21-30

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga:

«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naaman, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Non so se è sconfitta o vittoria trovarsi estromessi dalle logiche del potere, dalle cordate di scalatori, dalle correnti degli yes man. È sempre indispensabile ascolto e rispetto di ogni autorità e di ogni scuola di spiritualità e di disciplina. Bisogna conoscere bene regole, saggezza, ambiente ove dobbiamo rendere testimonianza. Solo allora puoi esprimere il tuo dissenso. Gesù stesso insegnò ai suoi discepoli: *«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. (Mt 23,2-3).*

È ciò che è avvenuto con Gesù a Nazaret; è scoppiato qualcosa che covava da tempo. L'insegnamento di Nazaret a Gesù non bastava più. Forse proprio per questo era andato da Giovanni nel deserto. Ora, come Geremia, sente di dover affrontare la situazione: *alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.* Nella sinagoga forse si aspettavano approvazioni e speravano di vedere qualche miracolo fatto da lui: *Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!''.*

Ma Gesù è, come Geremia, *una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti.* Che commozione scoprire che quelle parole contengono anche un invito, un messaggio profetico per me, per noi, oggi!

Per gli abitanti di Nazaret che si ritengono esemplari osservanti figli di Abramo, la severità di Gesù è imperdonabile: *tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù.*

Anche David, di fronte all'ingiustizia e violenza di Saul, aveva denunciato: *¹¹Il Signore mi guardi dallo stendere la mano sul consacrato del Signore!... ma se sono gli uomini, siano maledetti davanti al Signore, perché oggi mi scacciano lontano, impedendomi di partecipare all'eredità del Signore. (1Sam 26,11.19).*

È il dramma di ogni epoca, il rapporto tra ubbidienza a Dio e ubbidienza all'autorità costituita. Dovrebbero essere la stessa cosa. Invece, di fronte alla corruzione del potere e del mondo, quanta gente, quanta gioventù, è costretta a fuggire per trovare altrove dignità e sopravvivenza. Perché meravigliarsi se la fisionomia delle nuove generazioni appare spesso trasgressiva, scomoda, non addomesticabile e tuttavia a volte perfino profetica?

Della carica innovatrice delle nuove generazioni deve essere ben consapevole chiunque si dedica alla

Pastorale Giovanile. Non sempre l'autorità costituita è così libera e illuminata da permettere esperienze innovative, anche rischiose, che captano insoddisfazioni e intuizioni ancora embrionali, che solo a fatica troveranno il giusto equilibrio. Ma guai ad aver paura di quei germogli! Il Papa a Panama ha esortato i giovani a guardare con coraggio il futuro.

Auguri a tutti i responsabili di Pastorale giovanile, nelle Parrocchie e nella Diocesi, nella cultura e nella scuola! L'educazione esige anche chiarezza e autorevolezza, per formare uomini liberi e coraggiosi. Ogni generazione ha bisogno di sviluppare le sue energie liberandole dalle scorie inevitabili delle generazioni precedenti. Fa parte dell'educazione anche la capacità di riconoscere il bene che avanza e sapersi ritirare al momento opportuno per lasciare spazio a nuove volontà e spiritualità. Come Giovanni Battista che diceva: *Egli deve crescere e io invece diminuire. (Giov 3,30).*

Ogni generazione deve scoprire il messaggio essenziale per il suo tempo, e costruire gli strumenti necessari per attualizzarlo.

Il discorso di Gesù a Nazaret è una provocazione, una sfida agli equilibri raggiunti tra osservanza della legge di Mosè e compromessi con le autorità pagane; la sfida di Gesù è un pericolo per le piccole e grandi mafie sempre presenti, per l'ambizione di qualcuno che si impadronisce di briciole di potere all'interno di strutture più grandi, e per l'ignavia di quelli che dicono "si è sempre fatto così".

Per rendere innocuo il confronto con quel provocatore indiscreto Gesù, che con la sua coerenza sbilancia gli equilibri raggiunti, bisogna screditarlo e umiliarlo: Ma chi crede di essere? *«Non è costui il figlio di Giuseppe?»* Cioè di un uomo normale, un operaio, semplice, uomo di fatica silenzioso onesto, vera grande ricchezza dell'uomo, che spesso non ha voce! Come pretende di contestare un sistema così consolidato, senza protezioni politiche alle spalle, sostegni economici, riconoscimenti ufficiali e senza far parte del "giro" di qualche lobby potente e ben concatenata?

Lo scontro, durissimo, profetico, doloroso, con l'autorità a volte è inevitabile. San Paolo raccomanda di salvare comunque sempre la carità, all'interno della quale deve avvenire ogni chiarificazione e correzione. Non regole da osservare, ma invito a smettere di essere bambini, spiritualmente e moralmente. Prima di essere azioni, la carità deve essere persone. Il Papa a Panama ha gridato ai giovani: *«voi non siete il futuro, ma l'adesso di Dio».* La gioventù di oggi, deve scoprire come tradurre la fede in segni di speranza e carità adatti al nostro tempo. *Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà... La carità non avrà mai fine.*